

EDIZIONE PRIMAVERA 2026 — QUARTERLY ITALIAN MAGAZINE

*in*CONTATTO

Firenze

Il gioiello del rinascimento



**Come spiegare la
demenza ai nipoti**
Qualche consiglio pratico

Firenze in un Piatto
*Quando una ricetta
racconta una città*

info@coasit.org.au

coasit.org.au

(02) 9564 0744

Il mondo delle truffe

Come difendersi?



INDICE

- 2 Il mondo delle truffe
- 4 Maria Montessori
- 6 Raise It: parlare, chiedere e telefonare
- 8 Firenze
- 10 Firenze in un piatto
- 12 Come spiegare la demenza ai nipoti
- 14 Dal pesce palla all'opossum
- 16 Quando il cielo parlava
- 18 Vespa

Ci provano in tutti i modi e sono diventati furbissimi. Stiamo parlando dei truffatori che cercano di derubarci e, sempre più spesso, di rubare i nostri dati personali. Ci chiamano, ci scrivono e-mail, ci mandano messaggi al cellulare o, più semplicemente, ci bussano alla porta. Le dimensioni del problema sono enormi. Gli australiani hanno perso oltre due miliardi di dollari in truffe l'anno scorso. E con l'avanzare dell'intelligenza artificiale i trucchi dei truffatori sono diventati sempre più raffinati e difficili da identificare.

Che fare dunque? Come proteggersi? A mo' di introduzione generale diciamo che si tratta di capire i trucchi usati e che questi dipendono molto dai mezzi usati: email, finti siti web, messaggi telefonici o chiamate. Ma si tratta anche, e forse soprattutto, di capire i trucchi psicologici che i truffatori usano tra i quali trionfa il senso di urgenza. I truffatori cercheranno di comunicare l'assoluta necessità di agire subito, spesso associata a conseguenze se non lo si fa: perdita di soldi, minaccia di diffondere dati personali o di cancellare i vostri dati dal computer, invito ad agire subito per



in Contatto
Quarterly Italian Magazine
Editor: Michele Sapucci
Publisher: Co.As.It.

67 Norton Street
Leichhardt, NSW 2040
(02) 9564 0744
www.coasit.org.au

evitare di perdere un'occasione più unica che rara o la classica telefonata o comunicazione che vi avverte che il vostro computer ha preso un virus. Addirittura, c'è chi ha ricevuto e-mail o telefonate da un fantomatico ufficio delle tasse in cui si veniva minacciati d'arresto... tutto falso naturalmente, un crudele espediente per mandare la persona in panico. Chiariamolo, mai e poi mai l'ufficio delle tasse (l'Australian Taxation Office in inglese) chiamerebbe qualcuno per dirgli che lo arresteranno! L'obiettivo evidente è di farci agire in fretta senza farci pensare. È proprio per questo che, se insospettiti da un messaggio ricevuto che contiene un link misterioso, dovremmo fermarci prima di agire, prendere un bel respiro e ragionare. Altre volte il truffatore ti presenta in modo ingannevole la possibilità di vincere premi meravigliosi, guadagnare un sacco di soldi o qualche altra allettante offerta a portata di "click". Anche qui si cerca di manipolare la persona emotivamente, non con la paura ma con l'eccitazione. In questo caso c'è una strategia per evitare di essere fregati, racchiusa nel detto italiano, "troppo bello per essere vero": se è questa l'impressione che avete leggendo il messaggio, lasciate perdere.

Esiste poi tutta una serie di segnali sospetti da considerare. E questi dipendono dal mezzo usato per truffarci: e-mail, telefonata e quant'altro. Ovvio segnale d'allarme è un'e-mail proveniente da un indirizzo sconosciuto o molto strana. Anche il testo del messaggio può essere rivelatore. Spesso i testi sono scritti male con evidenti errori anche di grammatica o l'e-mail ha strani "oggetti", tipo "Attenzione urgente! Il vostro conto in banca è stato hackerato" altre volte il contenuto del testo è molto generico, anche se è stato spedito da un indirizzo e-mail che riconosciamo, classico esempio: "Ciao, sono bloccato all'estero, potresti mandarmi dei soldi usando dei voucher?". Quest'ultimo messaggio poi nasconde un altro campanello d'allarme: chiede di trasferire soldi usando un modo strano. E ricordatevi, mai e poi mai cliccare su un link se non siete sicuri al 100% che il messaggio venga da una persona che conoscete e di cui vi fidate. Lo stesso vale per messaggi che vi chiedono dati personali o, peggio ancora, dettagli del vostro conto in banca. I truffatori sono diventati bravissimi a creare siti web o loghi o immagini che sembrano proprio come quelle usate dalla vostra banca, dalla vostra assicurazione o da negozi noti e famosi. Anche se spesso le immagini finte hanno comunque qualcosa di strano e questi siti web fasulli sono pieni di inviti a cliccare per aprire nuove finestre ed

annunci pubblicitari. Se in dubbio non andate oltre.

Vorremmo ora aprire una parentesi su un tipo molto particolare di truffa, la truffa sentimentale, ovvero quando si conoscono persone online con lo scopo di avere una relazione. Le truffe sentimentali online iniziano spesso con un messaggio innocuo o una richiesta di amicizia. I truffatori costruiscono nel tempo un rapporto di fiducia, facendo leva sulle emozioni della vittima, fino ad arrivare a chiedere denaro o informazioni personali. Per questo è importante mantenere una certa prudenza quando si conosce qualcuno solo attraverso internet. Non bisogna mai inviare soldi né condividere dati bancari, password o codici di accesso. Può essere utile verificare l'identità della persona con semplici ricerche online e parlare della relazione con amici o familiari, che potrebbero notare segnali d'allarme sfuggiti a chi è coinvolto emotivamente.

Che altro possiamo fare a parte usare un po' di buon senso, non farci prendere dalle emozioni, riflettendo prima di agire e non fornendo nessun dato di natura personale? Come altro possiamo difenderci? Uno dei metodi migliori è usare le password (che dovrebbero essere rigorosamente più di una) in maniera intelligente. Mai usare password ovvie che contengano dati personali come date di nascita o indirizzi o nomi. Le password poi più sono lunghe e più sono difficili da individuare: gli esperti consigliano di usare un mix di lettere, numeri e simboli. Se invece siete in dubbio sulla veridicità del messaggio potete sempre controllare andando su internet o chiamando direttamente la ditta o l'organizzazione che ve l'ha mandato. Non solo dunque pensare prima di agire ma anche controllare.

Nel malaugurato caso siate stati hackerati (l'italiano corretto sarebbe compromesso o anche violato, infiltrato, ma hackerato è un termine diffusissimo) bloccate immediatamente tutti i vostri conti e carte di credito, cancellate e bloccate l'e-mail o il numero di telefono incriminati e, importantissimo, cambiate le password. Passo finale? Pensate anche agli altri e denunciate l'avvenuto alle autorità competenti. Sono tanti i modi e tante le organizzazioni che possono aiutare. Un numero molto utile è quello della Police Assistance Line (131 444) mentre in caso d'emergenza potete sempre chiamare lo 000. Se poi volete segnalare una truffa potete sempre andare nel sito scamwatch.gov.au

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte da <https://nationalseniors.com.au/>

Maria Montessori

Sempre dalla parte dei bambini



Maria Tecla Artemisia Montessori nasce a Chiaravalle in provincia di Ancona nel 1870 e rimarrà attaccata a questo bellissimo paesino marchigiano tutta la vita nonostante la sua passione per l'insegnamento e la sua fulminante carriera la porteranno un po' ovunque nel mondo. Pensate che perfino il Ghana, stato dell'Africa Occidentale, le chiese consiglio per mettere su il suo sistema scolastico. I genitori Alessandro e Renilde erano persone colte e sensibili, di mentalità aperta. La madre di Maria era la sorella di un famoso abate e scienziato, Antonio Stoppani, a cui la giovane Maria si affezionò tantissimo e che trasmise alla bimba la passione per le scienze e, probabilmente, il desiderio di fare del bene aiutando chi ne ha bisogno.

Maria inizia a studiare a Roma, il padre per lavoro viaggiava parecchio. Era bravina con una certa predilezione per le materie umanistiche più che per quelle scientifiche. Studia però con passione il pianoforte e sosterrà per tutta la vita l'importanza dell'educazione musicale per i bambini. La passione per lo studio gli arriva verso gli undici anni. È a quest'età che Maria dimostrerà un'intelligenza al di fuori del comune e all'"Istituto Michelangelo Buonarroti" di Roma sarà tra le prime dieci allieve della scuola. La sua passione sono le scienze, soprattutto biologia. Maria decide di fare medicina, ma questa scelta la pone di fronte a due problemi non da poco. Il primo era il padre, che la vorrebbe invece maestra, ruolo più adatto ad una donna secondo la mentalità dell'epoca. Per fortuna a risolvere la questione c'è mamma Renilde che appoggerà le ambizioni della ragazza. Il secondo problema era che all'epoca

medicina non era propriamente una facoltà per donne. Alla fine la determinazione della Montessori (ed il supporto di mamma Renilde) avranno la meglio sul padre e sulla mentalità dell'epoca. Maria Tecla Artemisia Montessori sarà la terza donna a laurearsi in medicina in Italia, facendo pratica di anatomia sui cadaveri di notte, perché era inconcepibile per quell'epoca che una donna potesse praticare di giorno. Già durante gli studi la giovane si appassiona alla salute fisica e mentale dei bambini, di quelli con problemi (crudelmente descritti all'epoca come "anormali") e di quelli dei quartieri poveri di Roma... e chissà che in tutto questo non ci sia stato lo zampino dello zio abate!

Dopo la laurea di specializzazione in neuropsichiatria infantile, nel 1898 diventa la direttrice della scuola ortofrenica di Roma, ovvero una scuola specializzata per bambini con disturbi intellettivi. E in questo ruolo che la Montessori comincia a sperimentare i suoi metodi educativi rivoluzionando il modo in cui insegnanti ed educatori stavano coi bimbi. Secondo Maria Montessori i bimbi dovevano essere rispettati nelle loro esigenze ed ascoltati. Cosa che a noi sembra ovvia ma che ovvia all'epoca proprio non lo era. Quelli erano tempi in cui ai bimbi si diceva cosa fare, mentre la Montessori diceva con forza, "ascoltateli prima, osservateli con attenzione". Ma alla donna Montessori in quegli anni capitò qualcos'altro, si innamorò perdutamente di un suo collega, Giuseppe Montesano, uno dei padri della psicologia e della neuropsichiatria infantile italiana. Il grande amore della sua vita. Da lui la Montessori ebbe un figlio che però partorì di nascosto e diede in adozione ad una

famiglia, pur andando a trovarlo settimanalmente. Dopo la morte della madre adottiva, Maria prese con sé il figlio, ormai quattordicenne, facendogli credere di essere sua zia: la verità gli fu rivelata solo nel suo testamento. Il rapporto col Montesano finì in maniera tragica e traumatica. Giuseppe rivelò a Maria che si sarebbe sposato con un'altra donna. Il trauma fu tremendo. Da quel momento la Montessori si vestì sempre a lutto, un nero permanente. Se volete aver una idea di cosa significò la fine di quest'amore per questa giovane donna guardatevi il bellissimo sceneggiato del 2007 "Maria Montessori - Una vita per i bambini".

Non si sa se, come e quanto la Montessori superò il trauma. Certamente ad alleviare il dolore fu il lavoro e la sua immensa passione per l'educazione dei bambini. Nel 1906 l'Istituto Romano Beni Stabili decide la costruzione di 58 nuovi palazzi nel quartiere San Lorenzo a Roma. Un progetto enorme che impiegherà tantissimi operai e coinvolgerà tante famiglie. Si pose impellente il problema dell'educazione dei bambini. A questo compito viene chiamata la Montessori. Nel 1907 in questo quartiere romano Maria Montessori apre la prima "Casa dei bambini", il primo mattone del suo rivoluzionario metodo di insegnamento. Negli anni di case dei bambini ne verranno create a centinaia, in tutto il mondo. Questa parolina "dei" non è affatto casuale. Queste case non sono "per" i bambini: costruite dagli adulti pensando come adulti. Queste case sono "dei" bambini: costruite per far sentire loro il senso di appartenenza. Tutto dentro è fatto a misura di bimbo, a partire dall'arredamento. Non son quisquiglie. Mettere al centro le esigenze del bambino era ai primi del Novecento (ed ancora è per certi aspetti) una cosa rivoluzionaria. Il successo di questo nuovo metodo fu enorme. Le case dei bambini crescono come funghi e la Montessori diventa famosissima. Mussolini ne paragona il genio a Marconi (l'inventore del telegrafo) e ad un congresso in America viene definita come la donna più interessante d'Europa. Ma le idee innovative hanno fortuna breve nelle dittature. All'inizio il fascismo sosterrà gli sforzi della Montessori. Mussolini ci mise anche dei soldi suoi. Ma poi il vento cambia e intorno a metà degli anni '30 tutte le scuole montessoriane vengono chiuse sia in Italia che in Germania. Prevedibilmente nel '34 la Montessori abbandona l'Italia. La donna era troppo indipendente e troppo aveva fatto anche nel campo dei diritti delle donne. Allo scoppio della guerra si trova col figlio in India, teoricamente è una prigioniera di guerra ma tutti nel mondo la conoscono e così anche lì la mettono a lavorare, organizzando corsi di formazione per più di 1500 insegnanti. Maria Montessori riuscirà a tornare in Italia solo nel '47 riprendendo con rinnovato

vigore la sua opera educativa. Maria Tecla Artemisia Montessori, la più famosa educatrice e pedagogista italiana (pensate che gli è stato dedicato anche un cratere sul pianeta Venere!) muore nel 1952 in Olanda dove si era trasferita temporaneamente a casa di amici.

In cosa consisteva dunque la genialità del pensiero di questa donna coraggiosa ed intelligente? La Montessori credeva fermamente in due cose. La prima è che nel corso dello sviluppo ci sono dei periodi in cui il bimbo può facilmente imparare. Periodi che potremmo chiamare fertili in cui la mente del bimbo, come una spugna, assorbe facilmente tutto ciò che osserva e che gli sta intorno. Periodi in cui apprendere è straordinariamente facile. Soprattutto se si crea intorno al bimbo un ambiente fatto su misura per lui. Non a caso tanti strumenti che si trovano nelle scuole che seguono il cosiddetto "metodo Montessori" sono stati inventati da lei stessa, perché la Montessori credeva anche che è facendo le cose, e non solo stando ad ascoltare, che s'impara. La seconda cosa in cui credeva fermamente la Montessori è che esiste dentro ogni bimbo una curiosità naturale verso il mondo e che questa curiosità deve essere lasciata libera di vagare finché non trova un oggetto d'interesse. Allora, e solo allora, l'insegnante può smettere di osservare il bimbo, che è tutto ciò che si deve fare fino a quel momento, per sostenerlo in questo interesse. A questo punto si può incominciare ad insegnare al bimbo un po' di disciplina che altro non è che la capacità di autocontrollarsi e di imporsi a sé stesso per raggiungere uno scopo. Ma, attenzione, che questa disciplina (la si potrebbe chiamare volontà) è come un muscolo che va piano piano esercitato, con l'aiuto di un adulto. Tutto per la Montessori nasce dalla libertà e dalla volontà del bambino. Solamente quando il bambino sarà in grado di esercitare la propria volontà, saprà anche obbedire ed essere quindi disciplinato. In parole semplici si deve fare tutto il contrario di ciò che l'adulto tende naturalmente a fare col bimbo. L'adulto nella sua relazione col bambino quando richiede disciplina e obbedienza trascura quasi sempre la sua volontà e gli dice "fai come faccio io!", oppure "stai fermo!", "stai zitto!".

Per la Montessori i bambini, come volle scritto nel suo epitaffio funebre, "...possono tutto..." e noi adulti dobbiamo solo incoraggiare questa tendenza naturale alla crescita e alla maturità.

Parte di queste informazioni sono tratte dai siti web: www.wikipedia.it e <https://www.metodomontessori.it/maria-montessori-biografia>

Raise It: parlare, chiedere e telefonare

La nuova campagna di NSW Health per dare voce ai pazienti e ai loro familiari



Quando un proprio caro è ricoverato in ospedale si possono notare piccoli cambiamenti che fanno pensare che le sue condizioni stiano peggiorando. Piccoli segnali che potete notare solo voi, difficili anche da descrivere: la persona può apparire diversa dal solito, diventare molto assonnata o confusa, avere difficoltà a respirare, parlare in modo strano oppure comportarsi in maniera insolita.

Proprio per gestire al meglio situazioni di questo tipo, NSW Health (il Servizio Sanitario del New South Wales) ha introdotto "Raise It", una campagna d'informazione sanitaria per spiegare con chiarezza ai pazienti, ai familiari e alle persone che li assistono cosa fare esattamente se si è preoccupati per la salute di un proprio caro ricoverato in un ospedale o in qualsiasi servizio sanitario pubblico. Lo scopo di "Raise It" è fare in modo che le preoccupazioni di chiunque abbia compiti di cura siano prese in considerazione rapidamente.

Medici e infermieri hanno le conoscenze necessarie per curare il paziente, ma chi gli sta vicino lo conosce sicuramente in un modo diverso. Un familiare sa come quella persona normalmente cammina, parla, respira, mangia, dorme e reagisce agli altri e può accorgersi di un piccolo ma significativo cambiamento non ancora

evidente a un operatore sanitario che ha conosciuto il paziente da poco.

Non occorre avere conoscenze mediche per usare "Raise It" e non bisogna neanche dimostrare a infermieri, dottori e simili con assoluta certezza che esiste un problema. Il programma si regge su un principio molto chiaro: i pazienti e i loro familiari conoscono sé stessi e i propri cari meglio di chiunque altro e quindi hanno il diritto di collaborare con il personale sanitario per proteggere il paziente e ottenere le cure più adatte.

Ma come funziona concretamente questo programma? Ovvero, che fare quando si è preoccupati per un proprio caro in una struttura sanitaria pubblica? "Raise It" prevede tre passaggi facili da ricordare: parlare, chiedere e telefonare.

Il primo passo è parlare con l'operatore sanitario che si occupa della persona. Cercate di spiegare con la massima precisione possibile che cosa avete notato e perché vi preoccupa. Dite semplicemente quello che avete notato e spiegate in che modo è diverso dalle condizioni o dal comportamento abituale della persona. Il personale dovrebbe ascoltarvi e controllare nuovamente il paziente. Parlare subito è importante,

anche quando non riuscite a capire esattamente quale sia il problema.

Se, dopo questo primo controllo, siete ancora preoccupati, il secondo passo è chiedere all'infermiere responsabile una valutazione clinica, "clinical review" in inglese. Parolone per dire in realtà una cosa molto semplice. Una Clinical Review è un controllo più attento svolto da un infermiere o da un medico con maggiore esperienza. In pratica questa persona visiterà il paziente, e potrà fare altre domande.

Dopo aver valutato la situazione, il personale può decidere di controllare il paziente più spesso, richiedere altri esami, modificare le cure oppure chiedere l'intervento di altri operatori sanitari. Quando chiedete una clinical review non state mettendo in dubbio la capacità degli infermieri o dei medici. Non gli state mancando di rispetto. Anzi, il messaggio di "Raise It" è proprio l'opposto: esprimere una preoccupazione fa parte di una buona assistenza e può aiutare il personale a intervenire prima. Lo ribadiamo, voi conoscete la persona che state assistendo e ciò che notate può essere importante.

Se siete ancora preoccupati anche dopo aver chiesto una clinical review, il terzo passo è telefonare alla linea "Raise It" di NSW Health al 1800 777 333. Un operatore sanitario esperto ascolterà ciò che avete da dire e cercherà di dare risposte alle vostre domande. Quando telefonate cercate di avere il nome dell'ospedale o del servizio sanitario e il nome del reparto o della zona in cui si trova il paziente. Se non conoscete questi dettagli, potete chiederli al personale in ospedale.

La linea telefonica di "Raise It" deve essere usata soltanto quando si teme che le condizioni di una persona ricoverata in un ospedale pubblico o assistita da un servizio sanitario pubblico del NSW, stiano peggiorando. "Raise It" non è un numero per presentare reclami in generale, su questioni come il cibo, il parcheggio, i tempi di attesa o il comportamento del personale.

Chi ha difficoltà a comunicare in inglese può chiedere al personale di organizzare la presenza di un interprete. Nessuno dovrebbe rinunciare a parlare perché non conosce bene la lingua. È importante che tutti possano capire che cosa sta accadendo ed esprimere chiaramente le proprie preoccupazioni.

Altra precisazione importante: la linea telefonica di "Raise It" non deve essere usata quando una persona si sente male a casa o si trova fuori dall'ospedale. In questi casi si può telefonare a healthdirect al 1800 022 222 per ricevere gratuitamente consigli medici da un infermiere qualificato. Il servizio è disponibile 24 ore su 24, tutti i giorni. Se poi la vita del vostro caro è in pericolo allora non perdetevi tempo e chiamate il Triplo Zero, 000, oppure recatevi al pronto soccorso più vicino.

E ricordate, siete voi che conoscete la persona che assistete meglio di chiunque altro. Se qualcosa vi preoccupa, non abbiate paura di parlarne. Una segnalazione fatta al momento giusto può contribuire a garantire cure più tempestive, una maggiore sicurezza e migliori risultati per la salute del vostro caro in ospedale.

Programma di supporto per problemi di droga e alcol

- Accedi ai servizi di supporto per te stesso o per la tua famiglia
- Ricevi consulenza gratuita per problemi di droga e alcol
- Scopri come affrontare i problemi di droga e alcol

**Per saperne di più
chiama il numero:
9564 0744**

coasit.org.au



Firenze

Il gioiello del rinascimento



Firenze non la si può raccontare tutta. Nacque Etrusca nel nono secolo a.C., andate al Museo archeologico se non altro per ammirare uno degli artefatti più belli di questa civiltà, il famoso Bronzo della Chimera. Dentro i suoi musei e nelle sue chiese ci sono sette secoli di storia dell'arte italiana e mondiale, se si considera il Museo del Novecento. Bisogna perciò scegliere, soprattutto se si ha poco tempo. E la meravigliosa Cattedrale di Santa Maria in Fiore è un gioiello come un altro da cui cominciare. La terza chiesa più grande del mondo può contenere fino a trentamila fedeli. Questa cattedrale raccoglie in sé tutta la storia di Firenze. Ad imporsi è la cupola del Brunelleschi, enorme capolavoro di bellezza ingegneristica, edificio imponente che sembra inseguirti ovunque ti trovi a Firenze. Ma se volete capire qualcosa della relazione tra Florentia, questo il nome che gli diedero gli antichi romani quando nel 395 a.C. la sfilarono agli Etruschi, e le sue colline, allora dovette fare uno sforzo e percorrere 414 scalini del campanile di Giotto, magnificamente rivestito di marmi bianchi.

Altro gioiello del complesso di Santa Maria del Fiore è il Battistero di San Giovanni. C'è chi dice che sia stato edificato sopra una chiesa paleocristiana o

forse addirittura su un tempio pagano dedicato a Marte. Altri esperti sostengono che la data d'inizio della costruzione del battistero sia in realtà intorno all'anno mille. Dante, il Sommo Poeta, colui che inventò la nostra bellissima lingua venne battezzato proprio qui. Particolarissimi in San Giovanni sono il pavimento intarsiato di segni zodiacali (tipico di uno stile decorativo arabo) ed altri elementi che risalgono addirittura all'epoca bizantina. Per gli appassionati di Dante si consiglia una breve visita a Santa Margherita dei Cerchi, conosciuta da tutti come la chiesa di Dante e Beatrice. Dante abitava ad appena venti metri, la sua casa è ancora lì, visitabile tutti i giorni. Beatrice, invece, andava a messa nella piccola chiesa dove erano sepolti i membri della sua famiglia (i Portinari) e quelli della famiglia di Gemma Donati (moglie di Dante). I due si incrociavano lungo la stradina, o in questa minuscola chiesa, e questo è tutto quello che fu concesso al loro amore.

Altra tappa obbligatoria a Firenze sono gli Uffizi, la cui architettura e progettazione sono dovuti al Vasari, uno dei più grandi artisti del Rinascimento. Vasari costruì questo palazzo per volontà del Granduca Ferdinando I della dinastia dei Medici, signori di Firenze per secoli che tanto contribuirono

a crearne le bellezze che ancora oggi possiamo ammirare. Il Vasari costruì gli Uffizi a ferro di cavallo perché voleva unire i simboli della città, cioè del potere mediceo: il fiume Arno e il Palazzo Vecchio. Gli Uffizi furono il primo museo aperto al pubblico d'Europa e contiene capolavori assoluti da Giotto a Cimabue a Botticelli. La sua grandezza e il numero di capolavori contenuti richiedono la capacità di perdere il senso del tempo e vagare tra secoli di opere d'arte, allungando di tanto in tanto lo sguardo oltre le vetrate per ammirare il Lungarno e l'immane cupola della cattedrale.

Il Lungarno fiorentino è una zona magica che può regalarci solitudini inattese e ci permette, attraversandolo, di vedere una Firenze diversa, più piccolo paese che città rinascimentale. Qui si può gironzolare tra botteghe di artigiani e antiquari. Gioiello dell'Oltarno è Palazzo Pitti. Il palazzo più grande di Firenze è il frutto della sfrenata ambizione e desiderio di essere ammirato di un banchiere fiorentino, Luca Pitti. Siamo nel 1458. Si tratta di una struttura enorme: ventotto sale, duecento metri di lunghezza e trenta d'altezza. Pitti lo fece costruire in rivalità con Cosimo Primo de' Medici ma poi la famiglia Pitti andò in rovina e, ironia della sorte, il palazzo fu venduto proprio ai loro arcinemici, i Medici che lo riempirono di una collezione meravigliosa di tele che vanno dal Botticelli a Raffaello passando per Caravaggio. Oltre Palazzo Pitti, le meravigliose colline fiorentine e sottostante al palazzo il Giardino di Boboli, un insieme di ambienti naturali e di giardini di stile diverso. Ma se volete vedere Firenze dall'alto allora fatevi una bella camminata verso Piazzale Michelangelo da dove potrete vedere tutta la città o, se il luogo è troppo affollato proseguite a piedi per altri quattrocento metri e raggiungete San Miniato al Monte, che oltre ad essere una bella chiesa offre anche un panorama ugualmente bello ma molto meno affollato. San Miniato fu il primo martire di Firenze e, a quanto pare, dopo essere stato decapitato perché cristiano, prese la sua testa sottobraccio e passeggiò fino al luogo dove ora sorge la chiesa. La facciata di San Miniato è un capolavoro nella sua elegante semplicità e altrettanto prezioso è l'interno con i mosaici.

La capacità di questa piccola città di "sforare" talenti artistici quando non geni assoluti è stupefacente. Il luogo di riposo di molti di loro è la meravigliosa Basilica di Santa Croce col suo esterno vivacissimo e sfarzoso, stella di David compresa, ed un interno arioso e austero. Qui, immersi nella luce fioca, ci sono i sepolcri dei grandi fiorentini, Galileo, Dante, Alfieri e tanti altri meno noti. Gli appassionati d'arte

non possono invece perdersi la Basilica di Santa Maria del Carmine dove il Masaccio creò dei dipinti che segnano il passaggio dall'arte gotica a quella rinascimentale, abbandonando le decorazioni fiabesche del passato per dipingere la realtà così come l'occhio umano la vede.

Firenze, lo si dovrebbe aver intuito, deve molto al Rinascimento, l'epoca storica che ha messo l'uomo al centro del mondo ha riscoperto la bellezza classica e rivoluzionato l'arte con l'invenzione della prospettiva. Ma non bisogna scordarsi che fu anche una città molto potente durante l'epoca dei Comuni. A ricordarcelo c'è Palazzo Vecchio. Costruito nel 1299, era la sede del governo nonché un curioso misto tra un palazzo nobiliare ed un castello. E per ottime ragioni perché quelli erano tempi difficili e chi governava veniva spesso assalito dai "governati" se le cose non andavano bene. Tutt'intorno a questo palazzo-castello c'è Piazza della Signoria, simbolo della città con la copia del David di Donatello a sottolineare il potere della Repubblica fiorentina contro i tiranni.

Se Firenze è simbolo di raffinatezza ed eleganza, la cucina toscana è invece di una squisita semplicità, perché contadina nella sua essenza. Olio e pane rigorosamente non salato ne sono le basi che vanno a creare antipasti come i crostini di fegato. Le verdure invece vengono intinte nel pinzimonio che altro non è se non un insieme di olio d'oliva, sale e pepe. La magia degli ingredienti semplici si ritrova anche nei primi piatti tipici come la famosa pappa al pomodoro o la panzanella, ricetta che raggiunge forse il massimo livello di semplicità, fatto com'è di nient'altro che pane avanzato cui sono state rimosse le croste, imbevuto con acqua aceto e condito con basilico, olio, sale, pepe e verdure crude. Il secondo classico è invece la strafamosa bistecca alla fiorentina da associare col vino toscano per eccellenza: il Chianti. Le colline del Chianti che si estendono tra Firenze e Siena sono una gita fuori porta irrinunciabile. Qui ci si trova immersi in un paesaggio collinare punteggiato di boschi, borghi, castelli, pievi e case coloniche. Le colline del Chianti ci donano la possibilità di perdere il senso del tempo e di immergerci nella naturalità di un paesaggio antico.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo provengono da www.wikipedia.it, "Firenze, I Gusto Del Viaggio"- Touring Editore e "Guida alla strade dell'olio e dei sapori di Toscana"- Noé Editore

Firenze in un piatto

Quando una ricetta racconta una città



Ci sono città che si visitano con gli occhi e altre che si comprendono attraverso la tavola. Firenze appartiene a questa seconda categoria.

Passeggiando tra le sue strade acciottolate, tra le ombre dei palazzi rinascimentali e le botteghe che ancora custodiscono antichi mestieri, si percepisce che il cibo non è soltanto nutrimento. È cultura, storia e identità. Durante uno dei miei recenti viaggi in Italia mi sono soffermato a riflettere su quanto una semplice ricetta possa raccontare un territorio meglio di tante guide turistiche. È nata così l'idea di un piatto che racchiudesse i profumi e le tradizioni della Firenze più autentica: i Tagliolini al Ragù Bianco di Chianina con Profumo di Peposo.

La protagonista assoluta è la Chianina, una delle razze bovine più celebri d'Italia e simbolo della Toscana. Una carne nobile che da secoli accompagna la storia gastronomica della regione. Accanto ad essa troviamo il richiamo il Peposo all'Impruneta, uno dei piatti più antichi della tradizione fiorentina. Si racconta che i fornaciai che lavoravano nelle fornaci per la produzione del cotto lasciassero cuocere lentamente la carne vicino alle alte temperature dei forni, insaporendola con abbondante pepe nero e vino rosso locale. Nacque così un piatto semplice ma straordinariamente ricco di carattere.

Nel mio immaginario, questi due simboli della cucina toscana si incontrano in una preparazione capace di essere elegante ma allo stesso tempo accessibile alle famiglie. Tutto inizia con il classico soffritto di sedano, carota e cipolla, impreziosito da uno spicchio d'aglio e da un generoso filo di olio extravergine d'oliva toscano. Quando la cucina comincia a riempirsi di profumi, entra in scena la carne di Chianina, macinata grossolanamente per conservarne consistenza e personalità.

Il segreto, però, è nel pepe nero.

Non un semplice condimento, ma l'anima stessa del Peposo. I grani vengono leggermente schiacciati al mortaio e aggiunti insieme a salvia e rosmarino. Poco dopo arriva il Chianti Classico, che sfuma lentamente e lega tutti gli ingredienti in un equilibrio perfetto. La cottura richiede tempo. Almeno due ore di pazienza. Ed è proprio questo il punto. Le grandi ricette italiane non insegnano soltanto a cucinare. Insegnano ad aspettare.

In un mondo che corre sempre più veloce, un ragù che sobbolle lentamente ci ricorda che le cose migliori non possono essere accelerate. Quando infine i tagliolini all'uovo incontrano il ragù bianco, il piatto è pronto. Un filo d'olio extravergine a crudo e

una generosa spolverata di pecorino toscano DOP completano l'opera. Nel bicchiere, naturalmente, non può mancare lo stesso Chianti Classico utilizzato durante la preparazione. Perché in Italia il vino non accompagna semplicemente il cibo.

Ne continua il racconto. Forse è proprio questo che rende speciale la cucina italiana. Dietro ogni piatto non troviamo soltanto ingredienti, ma storie di famiglie, territori, tradizioni e persone che hanno tramandato conoscenze da una generazione all'altra. Ed è per questo che, anche vivendo dall'altra parte del mondo, un semplice piatto di tagliolini può riportarci per un momento tra le colline della Toscana, facendoci sentire più vicini alle nostre radici.

Buon appetito.

Cav. Luigi De Luca OMRI
Artigiano del Gusto



Italian Bilingual School

Scuola Italiana Bilingue

Open Day 2026

Venerdì 18 Settembre
9:30 - 11:00



Excellence through bilingualism
(02) 9807 2272 | www.ibs.nsw.edu.au



A division of Co.As.It.

Come spiegare la demenza ai nipoti

Qualche consiglio pratico



Quando un nonno o una nonna si ammalano di demenza, è una questione che coinvolge tutta la famiglia, nipoti di tutte le età compresi, che possono accorgersi che qualcosa non va e provare una varietà di emozioni: tristezza, preoccupazione, confusione e persino rabbia.

Spesso le famiglie cercano di proteggere i loro “cuccioli” evitando di parlare della malattia. Ebbene, questo silenzio può essere più dannoso della malattia stessa. Perché i bambini non sono ciechi, i cambiamenti li vedono. E non sono neanche sordi, le conversazioni le ascoltano accorgendosi della tensione in famiglia. Se nessuno spiega loro cosa sta succedendo, la loro fantasia corre e magari possono immaginare chissà cosa o addirittura addossarsi le colpe di quello che sta succedendo al nonno o alla nonna.

È quindi importante parlare apertamente della demenza. Ma con parole semplici, adatte all'età del bambino. A un nipote piccolo si potrebbe dire: “il cervello del nonno non funziona più bene come prima. Per questo dimentica alcune cose e a volte si confonde”. A un ragazzo più grande si può spiegare che la demenza è una malattia che colpisce la memoria, il pensiero e, in alcuni casi, il comportamento. È altrettanto importante sottolineare la malattia del nonno (o della nonna) non è colpa di

nessuno e soprattutto che non è stato il nipote a causare la malattia con qualcosa che ha detto o fatto, ne può farla peggiorare comportandosi male.

Altro aspetto da considerare è che a volte il nonno o la nonna possono non ricordare il nome degli amati nipotini, il loro compleanno o una visita fatta pochi giorni prima e il bimbo potrebbe perciò sentirsi meno amato. Va dunque chiarito che la persona non dimentica perché non vuole bene ma è colpa della malattia.

Anche i cambiamenti di comportamento vanno fatti comprendere. Infatti chi soffre di demenza può diventare nervoso, agitato o sospettoso. C'è addirittura chi accusa i familiari di avergli rubato una cosa che invece ha messo in un posto insolito, chi alza la voce e chi scatta per nessun motivo. In casi di comportamenti difficili da parte del malato, bisogna spiegare ai piccoli che alla radice di questi comportamenti ci sono sentimenti molto forti e dolorosi come la confusione, la paura o la difficoltà di capire ciò che sta accadendo e che non è il nonno che improvvisamente è diventato cattivo. Ma attenzione! Tutti questi tentativi di far comprendere ed accettare al bambino la malattia non significano che lui si debba sentire costretto a rimanere vicino alla persona se si sente spaventato. La sua sicurezza e il suo benessere devono essere sempre rispettati.

Il trauma di vedere il proprio nonno diventare una persona diversa farà sorgere molte domande a cui va lasciato spazio. Anche nel porre domande ogni bambino è diverso. C'è chi chiede subito molte cose e chi sta in silenzio e torna sull'argomento dopo alcuni giorni o settimane. Nell'affrontare le domande dei bambini noi adulti ci facciamo spesso prendere dall'ansia di rispondere a tutto e subito. Ma non è necessario. Nell'incertezza si può sempre rispondere con un "non lo so". Insomma, è meglio essere sinceri evitando spiegazioni complicate e non vere. Dire "il nonno guarirà presto" può creare false speranze. È più corretto spiegare che i medici possono aiutare a gestire la situazione e a far stare meglio la persona ma che la malattia può continuare nel tempo.

La buona notizia è che nonostante tutto, i nipoti possono continuare ad avere un rapporto significativo con il nonno o con la nonna. E quando l'avere una conversazione diventa difficile, ci sono sempre altri modi per stare assieme e stare bene. Si possono guardare vecchie fotografie, ascoltare musica, disegnare, fare una breve passeggiata, annaffiare le piante, preparare qualcosa di semplice o sedersi a tavola insieme. L'importante è che le attività siano facili e soprattutto non diventino per l'anziano angosciante esercizi di memoria. Domande come "ti ricordi chi sono?" oppure "ricordi quando siamo andati al mare?" possono mettere la persona in difficoltà e farla sentire in imbarazzo.

Anche gli adolescenti possono vivere la situazione con fatica, provando imbarazzo davanti agli amici, rabbia per i cambiamenti avvenuti in famiglia o senso di colpa perché non hanno voglia di andare a trovare il nonno. Come per i bambini, tutti questi sentimenti

devono essere accolti e ascoltati senza critiche.

È utile anche osservare eventuali cambiamenti nei bambini. Alcuni diventano più silenziosi, dormono male, hanno difficoltà a scuola oppure cercano di evitare le visite familiari. In questi casi può essere utile parlarne con un insegnante, con il medico di famiglia o con uno psicologo.

Una delle domande più difficili può riguardare la morte. Un bambino potrebbe chiedere: "il nonno morirà?". La risposta dipende dalla situazione, ma dovrebbe essere semplice e onesta. Si può dire: "la demenza è una malattia seria. Non sappiamo esattamente cosa succederà o quando, ma ci prenderemo cura del nonno e ti diremo le cose importanti".

Insomma, parlare della demenza non significa togliere serenità ai nipoti. Al contrario, una spiegazione chiara può ridurre la paura e aiutare tutta la famiglia a sentirsi più unita. I bambini non hanno bisogno di discorsi perfetti ma di adulti disponibili, sinceri e pronti ad ascoltare. Devono sapere che possono continuare ad amare il nonno o la nonna, anche quando la malattia cambia il loro modo di parlare, ricordare e comportarsi.

La demenza può portare via molti ricordi, ma non cancella il valore della persona. Un sorriso, una carezza, una canzone o una presenza tranquilla possono ancora creare un momento di affetto. Il legame tra nonni e nipoti può continuare, anche se col progredire della malattia assumerà una forma diversa.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte da www.famigliacristiana.it

Ti prendi cura di una persona cara?

Con Centre Based Respite, puoi finalmente concederti una pausa

**Per saperne di più chiama
il numero: 9564 0744
referrals@coasit.org.au
coasit.org.au**



Dal pesce palla all'opossum

Gli artisti del mondo animale



Trovare un insetto stecco nascosto tra foglie e rami non è facile nemmeno per un osservatore esperto. Il suo travestimento è straordinario. Non si limita infatti ad avere la forma e il colore di un rametto: quando resta fermo sembra davvero parte della pianta, mentre quando si muove oscilla lentamente come farebbe un fuscello spinto dal vento. È una vera interpretazione da attore.

In natura molti animali sembrano recitare una parte. Alcuni arrivano addirittura a fingere di essere morti per difendersi o per cacciare. Il campione assoluto di questa strategia è l'opossum. Quando si sente in pericolo entra in uno stato involontario di paralisi: il corpo si blocca, il battito cardiaco rallenta molto e una ghiandola produce un odore simile a quello che produrrebbe un corpo in decomposizione. Il risultato è che molti predatori perdono interesse e si allontanano. Anche le volpi sanno fingere di morire: si sdraiano su un fianco con la lingua fuori fingendosi morte e aspettano che qualche animale curioso si avvicini abbastanza da diventare una facile preda.

Il mondo animale è pieno di artisti, musicisti, ballerini e persino scenografi e molte delle qualità

che consideriamo tipicamente “umane” esistono anche in natura e spesso si manifestano in forme sorprendenti. Un esempio arriva dall'usignolo. Il suo canto è un qualcosa che potrebbe tranquillamente essere stato scritto da dei musicisti per creare melodie armoniose.

La passione per lo spettacolo si ritrova anche vicino a casa, nell'uccello lira australiano che vive nelle foreste del Queensland. Questo animale possiede un udito eccezionale e riesce a distinguere suoni e tonalità con una precisione incredibile. Grazie a questa capacità può imitare il canto di oltre venti specie diverse di uccelli. Non solo: è in grado di riprodurre anche molti rumori artificiali, come allarmi, motoseghe e persino il clic delle macchine fotografiche. Pensate che negli anni '60 un guardaparco del New England National Park notò che un uccello lira cantava melodie che ricordavano vecchie canzoni. Si scoprì che, anni prima, vicino al parco viveva un contadino che teneva l'uccello in gabbia e suonava spesso quei motivi con il flauto. L'animale li aveva imparati e, una volta tornato libero, li aveva utilizzati durante il corteggiamento. Ancora anni dopo, i suoi discendenti continuavano a ripetere quelle stesse melodie. Non siamo solo

noi umani ad avere la musica nel sangue dunque.

Il pesce palla giapponese è invece un artista che non si limita a esibirsi ma che costruisce da solo il proprio palcoscenico. Sui fondali sabbiosi il maschio realizza grandi strutture circolari dall'aspetto geometrico che possono raggiungere due metri di diametro, una dimensione impressionante se si pensa che il pesce è poco più grande di un pomodoro. Una volta completato questo disegno sulla sabbia, il pesce la decora con conchiglie, frammenti di corallo e pezzi di madreperla, rendendo questo palcoscenico improvvisato più attraente agli occhi delle femmine.

Anche la danza svolge un ruolo importante. Lo dimostra lo svasso maggiore (un uccello che si trova un po' in tutta Europa) che durante il corteggiamento esegue danze elaborate sia sopra sia sotto l'acqua. I partner si scambiano perfino ciuffi di alghe che serviranno per costruire il nido, una sorta di regalo nuziale che accompagna la loro danza. Le sfide tra cervi offrono un altro esempio di meraviglioso spettacolo naturale. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, raramente iniziano subito a combattere. Prima si studiano camminando uno accanto all'altro in una sequenza chiamata marcia parallela. Durante questa sorta di sfilata cercano di apparire più grandi e imponenti decorando le corna con felci, rami, foglie e fango. Solo se nessuno dei

due si ritira si passa allo scontro vero e proprio, che ricorda un incontro di lotta in mezzo al bosco.

Ma gli animali possono essere ancora più strabilianti di noi anche nella tecnologia. Gli uccelli migratori possiedono corpi così efficienti da mettere in difficoltà anche le tecnologie più avanzate usate dagli umani per costruire gli aerei. Le canocchie hanno occhi che gli permettono di vedere cose a noi totalmente precluse come i raggi ultravioletti e sono in grado di cancellare i riflessi dell'acqua. In questo modo vedono chiaramente prede trasparenti (come le meduse) e animali mimetizzati. Alcune cicale invece trascorrono la fase larvale sottoterra e riemergono tutte insieme con precisione ogni tredici o diciassette anni.

Sarebbe dunque cosa se noi esseri umani non ci considerassimo troppo superiori rispetto agli altri animali del creato. Pensandoci bene, visto l'enorme contributo che proprio la nostra scienza e la nostra tecnica hanno dato nel danneggiare la natura, allora forse è il caso di riconsiderare i nostri arroganti sensi di superiorità nei confronti di quelli che San Francesco chiamava "fratelli".

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte dal sito www.repubblica.it

Cercate un po' di socializzazione?

Scopri i nostri programmi pensati per offrirti momenti di allegria e socialità.

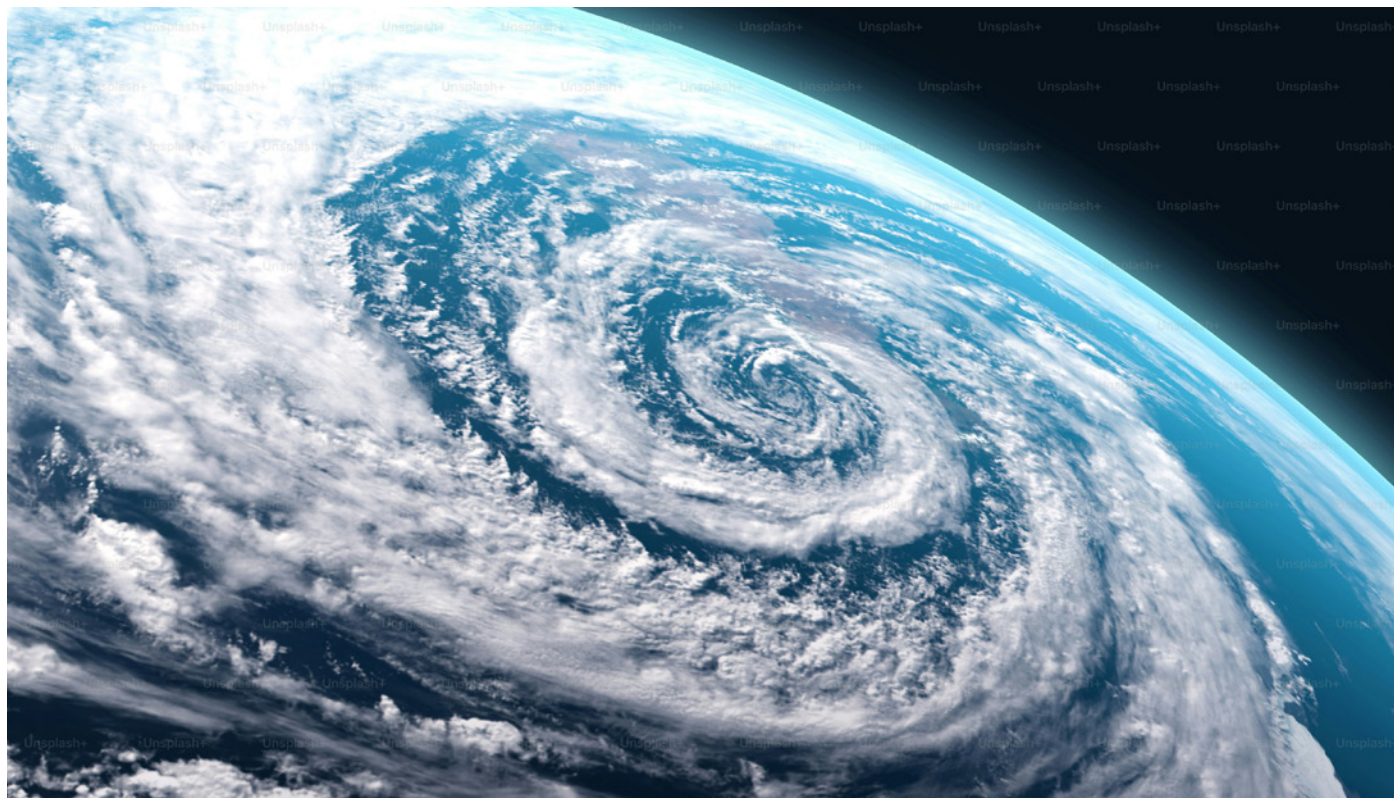
**Per saperne di più
chiama il numero:
9564 0744**

coasit.org.au



Quando il cielo parlava

Proverbi e antichi modi di prevedere il tempo



Prima dei satelliti e delle applicazioni sul telefonino, il cielo si leggeva a occhio nudo. Già nel terzo secolo a.C. i poeti greci raccontavano come l'osservazione del cielo, del vento e degli animali potesse aiutare a prevedere l'arrivo della pioggia e delle tempeste. Coloro la cui vita dipendeva dal tempo, contadini, pescatori, pastori, osservavano le nuvole, il vento e il comportamento degli animali e persino l'odore dell'aria. Dall'osservare il mondo nacquero proverbi che ancora oggi ripetiamo, spesso senza neanche comprenderne l'origine. "Cielo a pecorelle, pioggia a catinelle" è un classico, ma ogni regione, anzi ogni paese, possiede i propri detti sul tempo.

Questi proverbi avevano un valore molto concreto. Erano a volte questioni di vita e di morte. Perché seminare alla vigilia di un temporale significava rischiare di perdere tutto perché l'acqua poteva trascinare i semi nei fossi. Al contrario, una pioggia arrivata nel momento giusto poteva salvare il raccolto. Per questo il tempo non veniva diviso in "bello" e "brutto" ma in utile o dannoso. Ecco allora che una piacevole giornata di sole

poteva angosciare chi aspettava da settimane l'acqua nei campi. E una pioggia abbondante poteva essere accolta come una benedizione da un agricoltore.

Questo prevedere popolare del tempo nasceva da un rapporto fortissimo, direi vitale, con l'ambiente. E non sempre questi detti erano sbagliati o pure superstizioni. Le rondini che volano basse, per esempio, sono state a lungo considerate un annuncio di pioggia. E giustamente! Perché quando cambia la pressione dell'aria, gli insetti tendono a volare più vicino al suolo e le rondini li seguono per nutrirsi. Nel caso del classico "cielo a pecorelle", le nuvole simili a ciuffi di lana, possono indicare movimenti d'aria che favoriscono un cambiamento del tempo. Non si tratta però di regole sicure, ma di indizi e probabilità.

Proprio qui sta il limite, ma anche il fascino, dei proverbi meteorologici. Essi raccolgono esperienze ripetute nel tempo, ma non possono sostituire una previsione scientifica. Insomma, i detti popolari non sono formule infallibili ma sono

il risultato di una lunga attenzione alla natura, tramandata da una generazione all'altra.

Alcuni proverbi sono così tanto legati al paesaggio che sono usati solo in posti specifici. A Firenze si dice che quando il monte Morello (una montagna di 900 metri di altitudine vicino a Firenze) "mette il cappello", cioè quando la cima è coperta dalle nuvole, conviene preparare l'ombrello. Ogni territorio aveva i suoi punti di riferimento. In Lombardia il monte Resegone diventava il protagonista del detto "Quando il Resegone mette il cappello, o piove o fa bello". Dove mancavano le montagne, erano invece i campanili o le torri a suggerire il cambiamento del tempo: "Nebbia ai campanili, acqua a barili" oppure "Nebbia alle torri, acqua nei borri". Erano tutti modi per ricordare che la natura lasciava indizi, anche se non offriva mai certezze.

Oggi invece il nostro rapporto con il tempo è molto diverso. Basta aprire un sito per conoscere la temperatura, il vento e la probabilità di pioggia quasi ora per ora. Conoscenze fondamentali non soltanto per organizzare una gita, ma anche per far volare gli aerei o proteggere le

persone dagli eventi estremi. Decisioni epocali che hanno cambiato il corso della storia sono state influenzate dalle condizioni atmosferiche: lo sbarco alleato in Normandia, che diede inizio alla liberazione dell'Europa occidentale dall'occupazione nazista, fu rinviato di un giorno proprio a causa del maltempo.

Ma le previsioni continuano qualche volta a sbagliare. Ecco allora che i vecchi detti non devono essere considerati concorrenti della meteorologia moderna ma possono invece ricordarci un modo diverso di guardare il mondo. Oggi non nascono proverbi sul tempo: non c'è più poesia, persa tra numeri e grafici. Lo diciamo con un pizzico di malinconia: dire che la temperatura massima sarà di trentatré gradi è certamente utile, ma non ha il ritmo di una frase imparata dai nonni. Tuttavia, questa antica saggezza non è del tutto scomparsa. Sopravvive nelle parole che continuiamo a ripetere e nel piacere di alzare gli occhi verso il cielo per cercare un segno del tempo a venire.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte dai www.lastampa.it www.corriere.it.

Ti piacerebbe trascorrere del tempo in buona compagnia?

Diventa volontario per gli anziani e crea legami con la comunità.

Parte del programma Aged Care Volunteer Visitors Scheme – ACVVS.

**Per saperne di più
chiama il numero:
9564 0744**

coasit.org.au



Vespa

Ottant'anni in corsa



Cambiano i tempi e le mode, eppure, le vespe restano lì, cambiate di poco, a ricordarci da dove veniamo. Nata nell'aprile del 1946, la Vespa ha appena compiuto ottant'anni.

Il nome nacque da una battuta di Enrico Piaggio. Davanti alla prima Vespa prodotta disse sorpreso "Sembra una vespa!". E tutto cominciò. Figlio di industriali, imprenditore coi piedi per terra ma anche geniale e fantasioso, Piaggio seppe trasformare una fabbrica aeronautica distrutta dalla guerra in un laboratorio di idee e prodotti geniali.

L'Italia del dopoguerra, lo diciamo spesso, era un paese in macerie e le strade popolate più da biciclette che da automobili. Piaggio capì subito che serviva un mezzo di locomozione pratico ed economico. Le prime Vespe costavano cinquantacinque mila lire. Cifra importante ma non irraggiungibile. Con quella somma all'epoca ci si poteva arredare una stanza, acquistare una

buona bicicletta o sostenere diverse settimane di vita familiare. La Vespa non era insomma un sogno proibito.

A progettare fu Corradino d'Ascanio che poco sapeva di bici e motorini ma che forse proprio per questo riuscì a immaginare qualcosa di completamente diverso. La formazione del d'Ascanio nel campo dell'aeronautica la si riconosce in molti dettagli della Vespa, dettagli che contribuirono al suo successo. Altro aspetto della Vespa era la sua facilità di guida. Non si dovevano più scavalcare parti meccaniche sporche o calde, e questo aprì la strada anche a un pubblico femminile, segnando un cambiamento culturale oltre che tecnico.

Presto la Vespa uscì dai confini italiani, soprattutto grazie al cinema. Nel 1953, Audrey Hepburn e Gregory Peck attraversavano Roma in "Vacanze romane", regalando al mondo una delle immagini più conosciute del Novecento.

Una planetaria pubblicità gratuita. Le vendite crebbero rapidamente, soprattutto all'estero, e la Vespa diventò il volto di un'Italia nuova, più leggera, più elegante, più aperta.

Assieme alla 500, la Vespa fu uno dei simboli del boom economico, della rinascita italiana. Era il mezzo delle vacanze, dei primi lavori, delle fughe improvvisate. Decenni dopo la Vespa trova in un film un'altra occasione di pubblicità gratuita. In "Caro Diario", di Nanni Moretti. La sua Vespa che attraversa una Roma estiva e silenziosa non è solo un mezzo di trasporto, ma uno strumento per osservare, riflettere, immaginare.

I numeri confermano il successo commerciale di questo prodotto: oltre venti milioni di esemplari venduti in ottant'anni, più di 160 modelli diversi. Siamo al livello di icone conosciutissime e globali come la Coca-Cola, la Nutella o la Fiat 500. Con il passare dei decenni, la Vespa ha saputo reinventarsi senza tradire la propria identità, espandendo la produzione in India e Vietnam e diventando un punto di riferimento anche nei mercati emergenti. Pensate che esiste persino un asteroide, il 6062 Vespa, che porta il suo nome.

Col tempo la Vespa diventò rapidamente una comunità, un club di appassionati. Già alla fine degli anni '40 nascevano i primi Vespa Club, luoghi di incontro per appassionati che condividevano

viaggi, esperienze, storie. Ci sono stati viaggi incredibili, come quello da Milano a Tokyo, che hanno contribuito a costruirne il mito.

Nel 1963 un altro passo avanti, un'altra pietra miliare. La Vespa 50, accessibile anche ai giovanissimi. Enrico Piaggio introduce un altro oggetto rivoluzionario. Per la prima volta, intere generazioni poterono muoversi in autonomia, scoprire il mondo a modo loro.

Addirittura nei suoi ottant'anni di vita la Vespa ha anche incrociato l'arte. Salvador Dalí, pittore eccentrico e creativissimo ne decorò una, oggi conservata al Museo Piaggio di Pontedera. Un incontro perfetto tra creatività e design. Non a caso, questo scooter è entrato nelle collezioni di istituzioni prestigiose come il Museum of Modern Art di New York e la Triennale di Milano.

Oggi la Vespa continua a essere prodotta e a evolversi. Accanto ai modelli tradizionali, sono arrivate versioni più moderne, fino alla Vespa elettrica. Ma lo spirito ed i sentimenti che questo piccolo capolavoro del genio italiano suscita rimangono immutati: libertà unita a praticità in un oggetto accessibile a tutti.

Parte delle informazioni contenute in quest'articolo sono tratte da: www.lastampa.it e www.repubblica.it

Hai bisogno di aiuto a casa? Support At Home è qui per te

Contatta Co.As.It. per scoprire come il programma Support At Home può aiutarti a vivere in modo indipendente.

**Per saperne di più
chiama il numero:
9564 0744**

coasit.org.au





THE 40th NORTON STREET ITALIAN FESTA

Sunday 25 October 2026

Join Co.As.It., and more than 180,000 visitors, to celebrate Italian culture, community spirit and what makes Leichhardt special!

Located on Norton Street, in the heart of Sydney's 'Little Italy', it will feature entertainment, cooking demonstrations, food, drinks and community activities.

With hundreds of stallholders showcasing and selling the latest, the unusual, and the best of Italian culture, it's an experience for the whole family.



festa.net.au - for Festa map & activities

